

Per me il Campionato Europeo di Calcio potrebbe finire qui.

Con questa partita, che è stata una finale anche se era la prima del girone. Una partita in cui tifavo per due squadre: la nazionale italiana e il team di Andrés Iniesta. Non posso infatti negare e non ammettere in primis l'amore sviscerato per il calciatore campione d'Europa e del Mondo, il vero leader del Barca, alla faccia di quel Messi meraviglioso incantatore di serpenti quando ha gli altri compagni che gli fanno da scudieri ma triste e solitario quando gioca nella sua Argentina (le triplete in amichevole non contano: contano i Mondiali).

Iniesta non ha cominciato bene il suo europeo, perché Prandelli allenatore di classe inspiegabile parente alla lontana di un giocatore poco più che mediocre, Prandelli che si era scelto un preparatore atletico sui generis (il figlio) ma tuttavia efficiente, Prandelli aveva azzeccato ogni tattica, mettendo a tacere presto lo sparuto gruppo di tifosi granata che avrebbe voluto al centro Angelino Ogbonna al posto di De Rossi. Per me, parte di angeli e demoni della legione che tifa Valentino Mazzola in cielo, Paolo Pulici in terra, la giornata era cominciata male: volo su Matera, dovrei avrei visto il match a casa del Sindaco Salvatore Adduce in compagnia del Ministro all'Istruzione Franco Profumo, in attesa di un convegno sulle strategie "digitali" del nostro Governo, su un aereo Alitalia pieno di divise bianconere, quelle della giovanile che avrebbe giocato l'11 sera al Torneo Scirea. Ecco perché, mi dicevo, niente libero lì in mezzo: quello era il posto di Gaetano, morto in un incidente proprio in Polonia, non sostituibile, e non certo da un granata. Eppure De Rossi avrebbe fatto lo Zaccarelli, libero e regista difensivo insieme, in grado di far ripartire Giaccherini prima di Pirlo, spesso al posto di Pirlo, con Pirlo a fare la figura del passacarte; e Giaccherini a far apprezzare un'altra scelta quasi anti granata di Prandelli, perché al suo posto avremmo voluto Balzaretti, che più a torto che a ragione viene considerato figlio illegittimo del Filadelfia smantellato. L'Italia del Kaiser/Cesare per 1800 secondi è stata padrone del campo, persino Cassano era un operaio degno dei cantieri di Danzica in cui si giocava trent'anni dopo i moti di Solidarnosc, un Cassano camallo capace di lottare su ogni pallone e di non fare troppo il bullo. Parte nella quale sempre si ritrova Balotelli, fisiccaccio da Mark Tyson e neuroni tanti quanti i capelli in testa – spero che a Manchester non ci siano parrucchieri che fanno il taglio "alla Balotelli". Tuttavia, perfino Balotelli sta al gioco chiesto da Prandelli, e lo si vede quando al 22' invece di tirare una punizione dal limite fa un splendida finta e lascia spazio a Pirlo per un tiro fetente che Casillas vede all'ultimo, gli si rimbalza davanti e lui lo para solo perché tra i portieri è davvero uno dei migliori non solo del vecchio continente. Dall'altra parte, al fianco di sua maestà Iniesta, procede Xavi che ha il monociglio alla Elio tutto arruffato, sembra un pensionato uscito dalla naftalina che debba sempre calciare l'ultimo pallone, eppure le sue gambette e i suoi polmoni vanno come un motoscafo veloce capace di dribblare oasi di fenicotteri. Al 35' Cassano crossa per un tiro al volo di Marchisio che fa gridare al gol il tifoso volenteroso ma che non impensierisce il portiere capitano della squadra. L'Italia sembra dominare e tutti ci domandiamo se reggerà il ritmo richiesto dalla necessaria pressione sui difensori spagnoli in fase di impostazione, tutti sappiamo che non si deve far prendere il ritmo a Piqué (ma Shakira c'era, in tribuna?) e infatti, appena li si lascia giocare, ecco che spunta Iniesta in anticipo su Buffon un po' fuori dai pali con il pallonetto che per fortuna scappa un metro oltre la traversa. Prima del fischio di fine primo tempo, c'è ancora spazio per una capocciata di Thiago Motta che fa alzare in piedi perfino il nostro Presidente della Repubblica. Una regia poco istituzionale e un commento altrettanto poco sensibile ai simboli dello Stato non ce l'avevano detto, ma Napolitano era a Danzica, e se c'era il Presidente era confermato che questa fosse una finale, come ai tempi di Pertini, come ai tempi di Ciampi.

È nell'intervallo che viene fuori la qualità di un match, e per noi al fresco del terrazzo di Matera era tutto un commento sull'economia spagnola e il suo 24% di disoccupazione, troppi tifosi a piede libero anche per loro, uno ogni 4 persone, più della Grecia che aveva fatto impensierire i padroni di casa polacchi nel match di esordio. Eppure non dico dieci ma nemmeno 5 anni fa tutti avremmo voluto essere la Spagna: prima della vittoria all'Europeo, prima della conferma ai Mondiali, la nazione che come scrive in un recentissimo libro appena pubblicato in Gran Bretagna Jimmy Burns ("La RoJa: How Soccer Conquered Spain and How Spanish Soccer Conquered the World", 394 pagine, edizioni Simon & Schuster, £ 18.99) è stata conquistata dal calcio ed ha conquistato il mondo con il calcio, la nazione che ha appreso dai grandi stranieri la lezione a l'ha fatta propria (dal Real Madrid di Puskas e Di Stefano al Barcellona prima di Cruyff e ora di Messi, passando per la folgore Maradona, gli stranieri hanno reso grande il calcio spagnolo) quella nazione era prima di tutto un modello per noi nello sviluppo urbano e nella gestione degli eventi, nella qualità delle infrastrutture e nella capacità di comunicare marchi turistici e guadagnarci su. Dov'è finita quella Spagna? Chi l'ha uccisa? Il mercato drogato dell'edilizia, la vicinanza con l'Africa, l'assenza di una governance che sembrava inossidabile ed era solo finta e produceva disastri tanto nei bilanci locali come in quelli nazionali. Bilbao e Barcellona, miei modelli per dieci anni, dovevano, devono essere dimenticati o no? Bevendo un ottimo spumante millesimato, queste domande colte tra un tempo e l'altro erano troppo lente per il cronometro, e le squadre erano di nuovo in campo.

Tutto si compie in venti minuti. La Spagna torna sovvertita da Del Bosque, sembra l'Italia di inizio match. Balotelli si fa ammonire più per lo sguardo che per il piede, e Prandelli azzecca la nuova mossa: in campo Di Natale, la Spagna ci pressa e noi torniamo all'antico mai dimenticato contropiede. E' il 15' e Pirlo si inventa una sciabolata che lascia Piqué surplace e consente al capocanniere di battere in rete con una mezza finta finale che mette a sedere Casillas. Ma poiché è una finale vera, la Spagna non si arrende, non lascia la presa e Silva quattro minuti dopo ricambia l'invenzione di Pirlo, smarca in area da solo Fabregas davanti a Buffon e Fabregas non fallisce. 1-1, si vedono esultare il Principe di Spagna (bruttino!) e la consorte (niente male...), del Presidente Napolitano non c'è traccia nelle riprese né nei commenti. Esce Cassano, entra il leggero Giovinco; esce Fabregas, entra Torres; dopo il 25' le due squadre sono sfinite, sfilacciate, si allungano e si allargano, Torres ha un'occasione alla Balotelli e alla Balotelli la sbaglia anche per un mezzo miracolo di Buffon. Al cazzotto spagnolo quasi da ko risponde ancora l'Italia con l'accoppiata pesi leggeri Giovinco-Di Natale, errore sotto porta ma sarebbe stato eccezionale il gol. Ancora Torres tenta un pallonetto, ancora Buffon un po' fuori dai pali, entrambi gesti metafore di nazione che non sanno dove andranno a finire ma si giocano sempre la partita della vita, sembrano Master and Commander. Chi oggi sembrava solo impegnato a fare il mozzo di nave è Marchisio, che alla fine viene fuori con uno spunto pazzesco ma ha talmente lavorato di gomito che il suo sprint si spegne con un tiro facile per Casillas. Tre minuti di recupero. Iniesta supremo, sublime, unico, tenta magie ma i nostri gli segano gambe e polpaccio. L'arbitro, perfetto, dà l'ultimo fallo, è meglio di qualsiasi agenzia di rating, lui conosce il vero valore delle cose, non di solo PIL vive l'uomo. Il GOL è la nostra misura, Gioia Organizzata Logicamente. Negli spogliatoi il Presidente abbraccia il Portiere. E' una specie di grazia fuori sacco. Scommettiamo che Buffon non scommetterà più?

Paolo Verri, torinese classe '66, è stato direttore del Salone del Libro di Torino,

SlowFoot

Scritto da Paolo Verri

Data pubblicazione

dell'Associazione Torino Internazionale e di Italia 150. Ha pubblicato saggi e articoli dedicati alla letteratura italiana e ai mass media presso la Nuova Eri e Vita & Pensiero.

Gioca nell'Osvaldo Soriano Football Club con la maglia n°4.